

# Olinka si piace



LONDRA - L'allrice cecoslovacca Olinka Berova si guarda allo specchio e sembra piuttosto soddisfatta di sé del vestito che indosserà domani sera in occasione della proiezione di « Romeo e Giulietta » di Zeffirelli, alla quale sarà presente la regina

## le prime

### Musica Richter e Rostropovic

Pubblico fitto ed entusiasta. L'altra sera nella Sala di via dei Greci, a festeggiare due astri del concertismo di oggi: Sviatoslav Richter e Mstislav Rostropovic.

In programma tre sonate per violoncello e pianoforte: l'Op. 38 in mi minore, l'Op. 39 in la maggiore di Brahms e, nella seconda parte, l'Op. 36 in la minore di Grieg.

Per quel che riguarda l'interpretazione di Brahms, non c'è dubbio che s'è trattato di una autentica lezione di stile. Sin dalle prime battute si è capito che Richter e Rostropovic si erano attesi sulla giusta base di partenza per seguire le escursioni della musica ora verso drammatismi e ora verso repulisti, senza scarti tali da mettere a repentaglio quel classico e unitario equilibrio formale cui tanto amava il grande musicista amburghese.

Quanto alla Sonata di Grieg, diremo soltanto che l'ascolta nella rivoltella e l'eccezione dei due artisti sovietici è stato per noi come vedere per la prima volta alla luce un quadro conosciuto, ma precedentemente sempre tenuto in una stanza buia. Certo, la luce ha messo in risalto anche i difetti del quadro (leggi l'inadeguata capacità costruttiva del compositore); ma l'esecuzione, ripetiamo, è stata sbalorditiva.

Acclamazioni non finire da parte del pubblico profeso, alla fine del concerto, in una insistente e non accolta richiesta di bis.

vice

### Teatro La ragazza di Stoccolma

Già presentata a Milano, sulla pista del Teatro Sant'Erasmus, la commedia di Alfonso Leto. La ragazza di Stoccolma, vincitrice del Premio Riccione 1967, giunge a Roma al Teatro delle Arti. Ci sembra che l'antecedente letterario del testo di Leto sia quello *Ragazza bruciata* verdi di Giampaolo Callegari, che potremmo considerare un chiaro esempio di teatro-cronaca, un genere denso di umori neorealistici. Tuttavia, se uguale appare l'ambizione critica nei due testi, forse il linguaggio della *Ragazza* è più tagliente e disinvolto, e lascia trasparire una amarezza di fondo che non rimanda necessariamente a un cinismo morale.

Anche qui, come nelle *Ragazze bruciate* verdi, l'ambiente è quello delle ragazze squillo. Lo spettatore lo capisce subito, appena la commedia gli fa vedere due dei quattro personaggi-chiave: Renata, tenutaria della casa squillo, e Rica, una ragazza spiritalissima, nella prazina frequente ospite. Attorno alle due donne girano gli uomini della commedia: Marcello, l'intellettuale che crede ancora nell'amore sincero e di cui s'innamora Renata; Brian, un tipico americano mattaccione, nelle cui braccia si getterà Rica per farsi dare un assegno di mille dollari con quale finanziare il viaggio di Marcello a Stoccolma, dove vive Karin, la ragazza « ideale » dell'intellettuale. Ma se gli uomini della commedia hanno un gran bisogno d'amore, le donne ne fanno sol-

nell'ingranaggio: una ragazza che farà di sé « un bene di consumo ».

Il regista Ruggiero Jacobbi ha tentato di superare insieme le corde della tensione drammatica e quelle della comicità, anche se queste ultime non sono proprie delle più sottili, e spesso tendono decisamente a declassare il testo. Divertente Aldo Giuffrè nella parte dell'americano Mario Valdemarin è un intellettuale tutto « liricizzante »: Liana Trouche cerca di esprimere una femminilità calda e morbosa; Paola Quattrini è più attendibile nella parte di Rica; Gianna Piazz è piuttosto efficace; Antonio Fattorini è il fidanzato di Rica, veemente e sicuro. Al termine, il pubblico ha applaudito. Si replica.

### Cinema Un attico sopra l'inferno

Brace, un agente immobiliare, sposo e padre, approfitta di un appartamento disabitato per godersela con la sua giovane amante, Barbara. Ma due stranieri e violenti tipi, Tom e Dick, sequestrano in casa la coppia clandestina; legano l'uomo, fanno bere la donna e ne attonano, a turno, i favori. Impotente a reagire se non, di tanto in tanto, con le parole, minacciato di sevizie e di morte, Brace assiste allo scatenarsi degli istinti di Barbara. Poi Tom e Dick se ne vanno, ma per tornare, preceduti da una loro subdola complice, dal mascolino nome di Harry. Sembra che tutto stia per ricominciare da capo, sebbene in chiave sinistramente giochellona. Quel che è certo, è che il regista, lasciando più che perdersi le vittime e gli spettatori.

Scritto e diretto da Peter Collinson (sulla base d'un dramma di C. Scott Forbes) *Un attico sopra l'inferno* echeggia certe atmosfere di *Pinter*, e persino di *Beckett*, ma il simbolismo delle situazioni risulta piuttosto pesante, e il linguaggio appare privo di rigore, oscillante com'è tra l'astrazione e l'ambiguità. Lunghe inquadrature fisse, enormi primi piani spiccioccati sullo schermo: il repertorio formale è tra i più tediosi. Anche la recitazione non oltrepassa il livello di un buon mestiere, in Tony Beckley, Norman Rodway e Martine Beswick; e rimane ancora l'astrazione e l'ambiguità, come Terence Morgan e Suzi Kendall. Colore.

Questo eccezionale « collage » è a cura di Mario Prosperi. A Joyce Lussu va il merito di averci raccolti e tradotti. La scelta è basata sulle « voci » più significative di coloro che in questo momento combattono per trovare indipendenza, identità e dignità nel travagliato Terzo Mondo, con particolare riferimento ad Agostino Neto, angolese, e a José Craveirinha, mozambicano.

Con « lo vengo da un paese che ancora non è nato » si affronta un preciso problema storico-letterario di un preciso paese in una precisa situazione, nel quadro di quei rapporti di emancipazione della cultura europea che è fra gli aspetti più salienti dell'Africa di oggi. Nel mettere in scena — per la regia di Mario Prosperi — con musiche di Vittorio Gelsomini — questo spettacolo, il Teatro Club intende dare un'idea di quel che può essere il tentativo di elaborazione di una cultura autonoma, attualmente in atto in diversi Paesi.

A conclusione di « lo vengo da un paese che ancora non è nato » si svolgerà un dibattito tra critici e pubblico con la parte-

documentario e una forma di avventure del cinema tendente a « creare le condizioni di una coscienza politica universale ». L'interesse suscitato fra i congressisti e nel pubblico algerino di *«Unitefilm»*, è appunto una dimostrazione di come ciò sia possibile.

La partecipazione italiana al convegno è stata rilevante: oltre al Cinegiornale sono stati presentati molti nostri film di avanguardia. Citiamo fra essi il cortometraggio *Radiografia della miseria*, di Piero Nelli, con testo di Leonardo Sciascia, che denuncia la situazione della Sicilia nel 1967 (21. della Repubblica italiana — dice il film); *Morire gratis* di Sandro Franchina che, più vicino a certe esperienze francesi, ha qui avuto una letissima accoglienza.

Di Giorgio Turi sono stati presentati *Viaggio e Non per metterò*, un interessante saggio in cui si utilizzano immagini prese dalla realtà e fondi sonori tratti dalla TV e dal cinema, per elaborarli restituendo loro il significato più profondo, che si orienta contro la guerra, per la vita. Carlo Di Carlo ha portato efficacemente allo schermo *Atto senza pa-*

rolle secondo, di Samuel Beckett. Con Onagra di Celestino Elia, l'Incosciente si ribella e Organum multiplex di Alfredo Leonardi, si sono manifestati altri aspetti aranguardistici del nostro cinema.

La legge della vendetta, forte denuncia della situazione in Sardegna, e *Tokend di Ansauro Giannarelli*, hanno chiuso la serie delle proiezioni italiane, iniziate nella prima giornata con l'omaggio a Cesare Zavattini.

Quasi tutti gli autori dei film italiani erano ad Algeri e hanno presentato essi stessi le loro opere, in gran parte inedite. Dopo cinque giorni di intensi lavori, in cui non sono mancati il dibattito teorico e la denuncia delle difficoltà in cui lavorano i documentaristi, è stato eletto il nuovo comitato direttivo della Associazione internazionale: presidente, l'inglese Basil Wright; vice-presidenti Joris Irens, Cesare Zavattini, Karl Gass e Henri Stork; John Grierson è stato eletto presidente onorario.

Si è proposto infine che ad Algeri si tenga prossimamente un festival della cinematografia del terzo mondo.

Loris Gallico

# Alla rassegna di Algeri Felice esordio del Cinegiornale libero

## Si tratta dei documentari prodotti dalla Unitefilm - Zavattini vice presidente dell'Associazione internazionale

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 2.

« La proiezione del nostro cinegiornale ha segnato uno dei momenti più vivi di questa rassegna cinematografica — ci hanno detto unanimi alcuni critici algerini. Si trattava del secondo numero del Cinegiornale che intende fornire l'Italia come di un terzo canale della TV, almeno per quello che si riferisce ai notiziari. Realizzato sotto la direzione di Antonio Bertini, il nuovo Cinegiornale non solo supplisce a ben note deficienze di informazione in Italia, ma ha raggiunto anche una notevole efficacia artistica, e ha conquistato il pubblico algerino sin dalle prime drammatiche sequenze sul Vietnam, con la rievocazione di Dien Bien Fu all'epoca dei francesi, e dell'attacco vittorioso guidato dal generale Giap. Da più di 20 anni il Vietnam combatte: Giap è sempre alla testa dell'esercito. Ho Ci Min guida ancora il suo popolo.

Si assiste nel film a operazioni di guerra, allo scorrere dei sampan armati sui fiumi, risuona un gong e dai campi si levano improvvisamente i partigiani. L'attacco contro Long Wei, il primo baluardo conquistato della grande base di Khen Sanh, che potrebbe diventare la Dien Bien Fu americana. Appare sullo schermo Ho Ci Min.

Il film ci trasporta di colpo in Sicilia, dopo il terremoto. Centomila profughi lasciano la terra, per andare a fare da esercito di riserva alle industrie del nord. Una catastrofe sociale, non solo naturale: è morta più gente dopo, di freddo, di fame, di malattie, che durante il terremoto. Le case rimaste incolme sono quelle dei ricchi, e le case popolari di cemento armato, che però non avevano voluto ancora distribuire: il terremoto è stato il terremoto dei poveri. La visione è agghiacciante, anche dopo le immagini della guerra del Vietnam. Nella tragedia si inserisce così una ritrattata la mafia, grande elettricista della reazione in Sicilia. Ma là dove il popolo amministra, come a Santa Ninfa, si annunciano le possibilità della rinascita.

Un efficace scorcio di immagini sulla lotta nelle università italiane, e una breve satira di John Lennon, ha fermato il successo di questa produzione della Unitefilm. Se ne è discusso a lungo tra i più che cento partecipanti al convegno dei documentaristi, in relazione anche con la proposta di Cesare Zavattini per la generalizzazione di questo tipo di lavoro in Italia: la produzione di cinegiornali liberi con una vasta collaborazione di dilettanti.

Il Moujahid di questa mattina, nel trarre il bilancio dei lavori della conferenza, centra il suo resoconto sull'intervento di Zavattini che nel Cinegiornale ha tentato la soluzione dei problemi posti dallo sviluppo del

documentario e una forma di avventure del cinema tendente a « creare le condizioni di una coscienza politica universale ».

L'interesse suscitato fra i congressisti e nel pubblico algerino di «Unitefilm», è appunto una dimostrazione di come ciò sia possibile.

La partecipazione italiana al convegno è stata rilevante: oltre al Cinegiornale sono stati presentati molti nostri film di avanguardia.

Citiamo fra essi il cortometraggio *Radiografia della miseria*, di Piero Nelli, con testo di Leonardo Sciascia, che denuncia la situazione della Sicilia nel 1967 (21. della Repubblica italiana — dice il film); *Morire gratis* di Sandro Franchina che, più vicino a certe esperienze francesi, ha qui avuto una letissima accoglienza.

Di Giorgio Turi sono stati presentati *Viaggio e Non per metterò*, un interessante saggio in cui si utilizzano immagini prese dalla realtà e fondi sonori tratti dalla TV e dal cinema, per elaborarli restituendo loro il significato più profondo, che si orienta contro la guerra, per la vita.

Carlo Di Carlo ha portato efficacemente allo schermo *Atto senza pa-*

rolle secondo, di Samuel Beckett. Con Onagra di Celestino Elia, l'Incosciente si ribella e Organum multiplex di Alfredo Leonardi, si sono manifestati altri aspetti aranguardistici del nostro cinema.

La legge della vendetta, forte denuncia della situazione in Sardegna, e *Tokend di Ansauro Giannarelli*, hanno chiuso la serie delle proiezioni italiane, iniziate nella prima giornata con l'omaggio a Cesare Zavattini.

Quasi tutti gli autori dei film italiani erano ad Algeri e hanno presentato essi stessi le loro opere, in gran parte inedite.

Dopo cinque giorni di intensi lavori, in cui non sono mancati il dibattito teorico e la denuncia delle difficoltà in cui lavorano i documentaristi, è stato eletto il nuovo comitato direttivo della Associazione internazionale: presidente, l'inglese Basil Wright; vice-presidenti Joris Irens, Cesare Zavattini, Karl Gass e Henri Stork; John Grierson è stato eletto presidente onorario.

Si è proposto infine che ad Algeri si tenga prossimamente un festival della cinematografia del terzo mondo.

Loris Gallico

# Alla radio ogni domenica Li hanno messi insieme per farli litigare

## Posti a confronto, Arbore, Boncompagni, Mazzoletti e Nissim finiscono per arrabbiarsi davvero

Da poco più di un anno, la radio aveva scoperto i disc-jockey e gli indici di ascolto erano di colpo saliti. Non solo. Il pubblico radiofonico era improvvisamente cambiato. Alla vecchiaia che sferruzzava in poltrona e alla donna che tra una faccenda e l'altra, ascoltava le rubriche mattutine, si era sostituito un nuovo tipo di ascoltatore: il giovane, ritenuto fino ad allora nemico giurato dell'apparecchio radio.

Un anno dopo, Maurizio Costanzo ha avuto l'idea di metterli tutti insieme. E' stata la seconda buona trovata. Divenuti personaggi popolarissimi, ai quali sono legate le sorti di un disco, i disc-jockey danno vita ogni domenica, nella trasmissione curata appunto da Costanzo. Gli amici della settimana, ad un curioso match, ad una recita a soggetto che ha dapprima sorpreso gli ascoltatori (ma ancor più, pensiamo, i dirigenti di via del Babuino), poi li ha conquistati.

I disc-jockey (cioè i fanfani del disco) — quelli che « cavalcano » il disco e lo portano al successo, sono quattro. I principali e più seguiti, cioè, sono Renzo Arbore, Gianni Boncompagni, Adriano Mazzoletti e Renzo Nissim ai quali si aggiungono Liana Trouche, Cesare Gili ed altri collaboratori di programmi musicali.

Renzo Arbore cura *Per voi giovani*, una trasmissione mista di canzoni e di brani poetici, molto seguita. Arbore intrattiene con gli ascoltatori un colloquio ideale che si basa soprattutto sulla semplicità del linguaggio. Una trasmissione che cerca tuttavia anche di mantenersi ancorata ad un buon livello culturale e dalla quale, qualche mese fa, fuo no trasmessi i nastri di Theodorakis con le canzoni inise clandestinamente, giunti fortunatamente fino a Parigi e poi a Roma. Arbore cerca anche di dare a *Per voi giovani* un carattere di attualità, come quando, insieme con Patty Pravo, è andato ad interrogare i giornalisti, sociologi, studenti sul tema della rivolta giovanile.

Gianni Boncompagni, che è il principale animatore di *Bandiera italiana*, è un po' l'inverso di Arbore. Punta tutto sulla snobismo, sulla « efficienza », sul ritmo e sulle novità di scroglifiche, cercando di animare la trasmissione con un certo distacco ironico che dovrebbe annullare (senza riuscirci molto) l'entusiasmo messo nella scelta di questa o quella canzone.

Adriano Mazzoletti è invece il compassato esperto di jazz che trasporta nel campo della musica leggera la sua esperienza musicale. In più, cura una trasmissione che va in onda alle 6.30 (del mattino) e che dovrebbe idealmente mi-

litigare la collera di chi è costretto ad alzarsi presto.

Infine Renzo Nissim, un tra i più anziani cronisti della radio, esperto di musica anglosassone, ma insuperabilmente sciovinista (le sue polemiche contro la musica americana si traducono, purtroppo, molto spesso, in una esaltazione dei melenssi motivi d'anteguerra italiani...).

Messi a confronto, per giudicare un disco o rivolgere domande ad un ospite, accade che i quattro comincino a polemizzare tra di loro. La vittima è quasi sempre Nissim. Ne scaturisce ogni volta una battaglia che non di rado si fa autentica (abbiamo assistito ad un battibecco Arbore-Nissim nel quale la finzione sembrava assolutamente abolita).

Quando la polemica tarda a venire, Costanzo è lì in cabina di regia, pronto con barattolo del pepe. Gli amici della settimana vengono registrata senza l'ausilio di un copione. E' il secondo esempio, dopo lo e il mio amico Onaldis di Nissim. Ciò significa un totale ribaltamento nella tradizione radiofonica italiana. La trasmissione risulta infatti « sporca » e ha il pregio della freschezza e della immediatezza. Tutto questo non sempre significa spregiudicatezza, poiché i criteri di scelta dei personaggi e delle musiche non variano molto da quelli degli altri programmi. Sebbene ci sia da notare, per esempio, che Costanzo e i disc-jockey sembrano essersi accorti del folklore, poiché in ogni trasmissione c'è qualcuno che canta canzoni popolari. Anche qui, il rischio è che si resti al folklore meno impegnativo e vero. Ma proprio nella trasmissione che va in onda oggi, ad esempio, Matteo Salvatore canterà *Padrone mio ti roallo arricchire*, una canzone che è il contrario della canzone di protesta ma che, inserita nella sua dimensione (si riferisce ad alcune leggi borboniche vigenti nelle Puglie nel secolo scorso), assume il valore di un dato storico e umano, nonché politico, di estrema importanza.

I giovani che assistono a *Gli amici della settimana*, hanno finora mostrato un straordinario interesse verso il folklore. C'è da augurarsi che si continui su questa strada. Costanzo ne è convinto. Arbore e Nissim anche. E gli altri? Forse sì, forse no. In questo caso, continueranno a litigare. Ascoltati da venti milioni di persone.

I. S.

# Meditazione interrotta Ringo Starr scappa via dal « santone »

## Almeno altri due Beatles si preparerebbero a tornare in Gran Bretagna

Nostro servizio

LONDRA, 2. Ringo Starr, il popolare batterista dei « Beatles » non è stato capace di resistere: dopo qualche giorno di meditazione trascendentale nel villaggio del santone yoghi Maharishi Mahesh, ai piedi dell'Himalaya, ha preso per mano la moglie Maureen, ha salutato il « maestro », si è imbarcato sul primo aereo per l'Inghilterra e adesso si « distende » nella sua comoda casa di Londra.

Pescato dai giornalisti subito dopo il suo arrivo, egli ha dichiarato che anche Paul McCartney e la sua compagna, l'attrice Jane Asher, sono arrivati al limite della sopportazione; quanto a John Lennon — l'intellettuale — complesso —, Ringo scommette che presto la battezza anche lui. L'unico che forse rimarrà fino alla fine del corso — tre mesi filati — sarà George Harrison.

« Non vorrei che la gente si facesse l'idea — ha detto Ringo — che il posto non ci piaceva; ma volevamo proprio tornercene a casa. A Rishikesh vivevamo in uno chalet, in un complesso che assomigliava tremendamente a un campo di vacanze estive. La mattina sveglia, ma non tanto presto: poi la prima colazione; dopo, il bagno; nel pomeriggio, prolungato riposo e, prima della cena, passeggiata generale. Questo era il programma giornaliero. Ah... c'erano anche conferenze e altre cose del genere... ma era proprio come una vacanza ».

Non c'è forse da dare eccessivo credito alle dichiarazioni di Ringo Starr, abbastanza note, del resto, per il suo carattere un po' superficiale (basterebbe ricordare come descrisse la situazione greca, negli che era stato ad Atene nei giorni immediatamente successivi al colpo di stato dei colonnelli); però quello che Ringo Starr dice del Maharishi e del suo corso di meditazione conferma indirettamente il giudizio di quanti affermano che si tratta di un'iniziativa « alla moda », la quale si ripropone prima di tutto l'obiettivo di un molto poco meditativo lucro finanziario. Com'è noto, sulle vicende del Maharishi Mahesh e sulla sua nota posizione di evasore fiscale si è svolto al parlamento indiano, nei giorni scorsi, un animato dibattito.

Come che sia, mentre i Beatles scelgono la libertà, altri noti personaggi continuano a

# Rai V a video spento

DELLA REGGE — Abbiamo scritto la settimana scorsa che il merito principale di Garinei e Giovannini, in questa *Della Scala story*, ci sembrava essere quello di aver concepito uno spettacolo televisivo, cioè pensato nella dimensione della TV e colto a sfruttare le diverse possibilità del mezzo. Tutto sommato, questo si potrebbe dire un merito, e lo abbiamo detto. Ma in questo senso, al punto, esso ci pare adatto alla televisione. La seconda puntata ha sostanzialmente confermato le qualità della prima, ma ha anche messo in evidenza i limiti della serie. Proprio perché è stato concepito nel modo che abbiamo detto — uno spettacolo che si va creando, momento per momento, pezzo a pezzo, attorno alla protagonista — questa *Della Scala story* esce una vera e propria catena di idee e di situazioni, che, come diremmo, « naturali », l'una dall'altra. E nella seconda puntata, questa sequenza non è stata avvertita, ma è stata interrotta, e, per questo, abbiamo avuto un episodio tecnico, che a volte si è risolto in una sorta di *gratuità*, e, per questo, ha rischiato di rappresentare, più che altro, un elemento di distrazione (parli di alcune dichiarazioni su un *andate perdute*). D'altra parte, lo spettacolo, noi abbiamo già fiducia nei suoi buoni, che nelle panoramiche di opinioni e forse, in trasmissione, è risultato piuttosto chiamato a discutere concretamente sulle puntate dell'inchiesta. L'interesse delle loro opinioni, è risultato maggiore. Nel complesso infatti, nonostante non manchi di spunti interessanti, la trasmissione è risultata piuttosto dispersiva e generica.

OPINIONI SULLA PROVIN- CIA. Una trasmissione in- solita, la puntata conclusiva dell'inchiesta di Foto Qu- lici la provincia che cam- bia? In un certo senso, si, almeno dal punto di vista for- male. Con l'esplosione delle interviste e grazie a un studio nei modi più diversi, si è cercato di « spingere » alla ro- tonda di una trasmissione tutta basata su un panorama di opinioni. La *scandalo* è stata, ma c'è perso, si è trattato esclusivamente di un episodio tecnico, che a volte si è risolto in una sorta di *gratuità*, e, per questo, ha rischiato di rappresentare, più che altro, un elemento di distrazione (par- li di alcune dichiarazioni su un *andate perdute*). D'altra parte, lo spettacolo, noi abbiamo già fiducia nei suoi buoni, che nelle panoramiche di opinioni e forse, in trasmissione, è risultato piuttosto chiamato a discutere concretamente sulle puntate dell'inchiesta. L'interesse delle loro opinioni, è risultato maggiore. Nel complesso infatti, nonostante non manchi di spunti interessanti, la trasmissione è risultata piuttosto dispersiva e generica.

g. c.

# preparatevi a...

## In attesa del carcere (TV 1° ore 21)

Penultima puntata del « Circolo Pickwick ». Condannato dal tribunale a pagare una forte multa e per nulla disposto a pagarla, Pickwick è in attesa di essere tradotto in carcere. Ma, in attesa di questo, il tempo che il tempo che il tempo, comunque, egli ha l'occasione di affrontare nuove avventure insieme con i suoi compagni: tra l'altro, viene ordinato scambiarlo per un marziano. Ogni volta, gli interventi del providenziale Sam Weller salvano il nostro eroe, e soltanto ai limiti della farsa, il le' eromano diretto da Ugo Gregorelli conserva una sua validità e una sua novità nell'arco della corrente produzione televisiva. Nella foto: una scena della puntata.

Un regista italiano metterà in scena Pirandello ad Ankara

La Turchia celebrerà quest'anno ufficialmente il centenario della nascita di Luigi Pirandello, con una speciale edizione dell'« Enrico IV », che verrà presentata in prima il 16 aprile al Teatro Nazionale di Ankara.

Il direttore del teatro nazionale, Cuvvet Gokcer, che è anche il massimo attore turco, e il segretario generale per il teatro Lutfi Ay, hanno invitato il regista Maurizio Scaparro a curare la messa in scena del lavoro, intendendo con questa scelta contribuire alla moderna verifica che in questi ultimi anni si va facendo dell'opera del grande drammaturgo siciliano.

Maurizio Scaparro lo scorso anno mise in scena all'a-

perto, con grande successo, una nuova e provocante edizione di un testo di Pirandello, quello quasi mai rappresentato *La sagra del Signore della nave* con Cesco Basetta e Paolo Poli. Le prove dell'« Enrico IV », che vedranno impegnato anche un altro italiano lo scenografo Roberto Frassinetti, inizieranno nei prossimi giorni ad Ankara.

Anche se esiste una lunga tradizione di rapporti di collaborazione fra la Turchia e il mondo teatrale europeo (basti pensare alla lunga permanenza in Turchia di Avio) — è questa la prima volta, che viene chiamato un regista italiano a dirigere un lavoro teatrale, ed è significativo che questo avvenga nel nome di Pirandello.

● Raccogliete nuovi abbonamenti all'Unità

● Fate conoscere le notizie che la Televisione nasconde

● In ogni locale offrite con l'Unità argomenti di dibattito

Raccogliendo 5 nuovi abbonamenti concorrerete a uno dei cento viaggi nell'Unione Sovietica

L'abbonamento sostenitore costa lire 30.000; l'abbonamento annuale a sette numeri lire 18.150; a sei numeri, lire 15.600; a cinque numeri, lire 13.100; l'abbonamento semestrale a sette numeri costa lire 9.450; a sei numeri lire 8.100; a cinque numeri lire 6.750. Per abbonarsi utilizzare il c.c.p. intestato all'Unità, n. 2/5531 oppure inviare vaglia postale o assegno bancario all'amministrazione dell'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano 20100

# GLI IDOLI



La ricomparsa sugli schermi di « Via col vento » ha scatenato tra le giovanissime americane una vera passione per Clark Gable (nella foto a sinistra). Secondo le riviste specializzate, le fanciulle moderne sostengono che nessun cantante o attore capellone può reggere il confronto con un uomo maturo e virile come Clark Gable. Questo non significa che anche gli attori di oggi non possano diventare idoli. Per es. Warren Beatty (nella foto a destra) dopo il successo di « Gangster story » è richiestissimo dai produttori: tra l'altro sembra che interpreterà la